Essa cresce inoltre anche nel sistema delle grandi imprese e nel mercato metropolitano dei servizi di base.

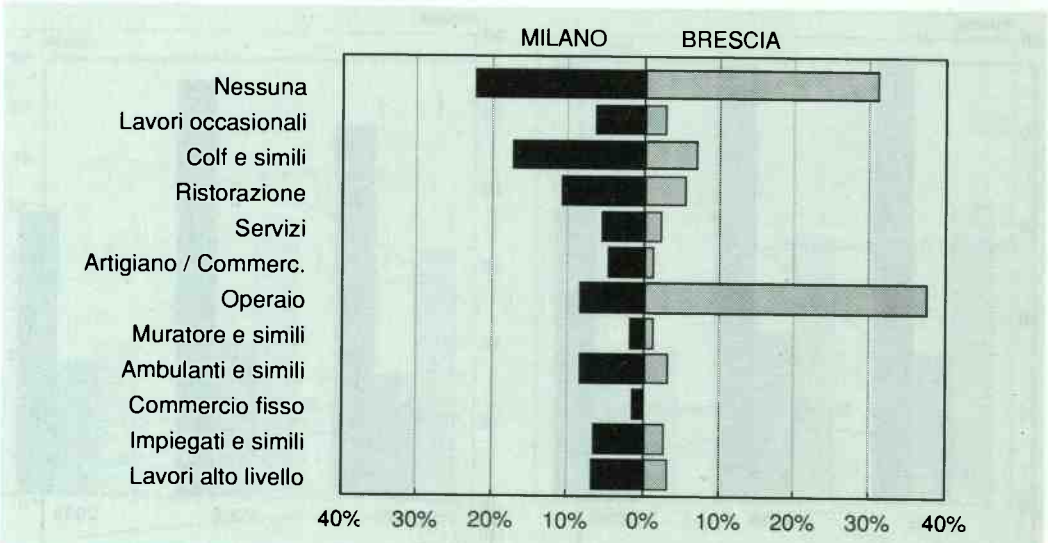
del lavoro immigrato affiorano (con fatica ma inequivocabilmente) anche nell'ambito del *modello della grande impresa* — si pensi al caso dell'area torinese, in cui lo scambio tra società e immigrati si instaura sul terreno del lavoro nella grande industria e nel suo indotto — come pure in corrispondenza dello stesso *modello del mercato del lavoro metropolitano*. Un ambito, quest'ultimo, che ha sperimentato negli ultimi anni una forte crescita dell'occupazione straniera soprattutto nel comparto dei servizi, ove le mansioni sono più dequalificate e scarsa è la mobilità professionale verso l'alto, ma che ha anche evidenziato un avvio dei processi di stabilità e, come è stato recentemente osservato, qualche significativo esempio di valorizzazione di professionalità e competenze[7].

In conclusione, l'ampia varietà di modi con cui la presenza straniera si manifesta nel mercato del lavoro nazionale se, da un lato, mette in rilievo la vasta portata e la natura strutturale dei fenomeni di rigidità dell'offerta locale, dall'altro, sottolinea la vitalità e la "salutare" adattabilità dell'offerta *parallela* di origine extracomunitaria; una componente che, smentendo le affrettate generalizzazioni del recente passato, risponde alle esigenze di settori — spesso tutt'altro che parassitari — che altrimenti sarebbero negativamente condizionati nei processi di sviluppo, se non nella loro stessa capacità di sopravvivenza.

In ultima analisi, la lettura del fenomeno migratorio in chiave di convenienza riacquista significato proprio nell'ottica "del mantenere in vita" — con i dovuti miglioramenti normativi ed organizzativi — le caratteristiche e le dinamiche di un "mercato del lavoro parallelo" che svolge l'importante ruolo di "ammortizzatore" delle rigidità che contraddistinguono (oggi e forse ancor più nei prossimi decenni) l'offerta nazionale ma che, al tempo stesso, non deve chiudersi né venire rigidamente rinchiuso entro i confini, economici e culturali, disegnati da tale prerogativa.

È questa una premessa irrinunciabile affinché i termini dell'attuale convenienza della forza lavoro immigrata non si trasformino, per i diretti interessati, in una sorta di "permanente camicia di forza"; con tutti i limiti, la pericolosità sociale, e la responsabilità morale che deriverebbero dall'avallare la creazione, su base etnica, di un "esercito di riserva" istituzionalmente relegato a svolgere mansioni che, come è stato osservato, rischiano di diventare sempre più *lavori da negri*[8].

Fig. 8 *Il lavoro immigrato* (composizione percentuale per tipo di occupazione)



Fonte: IReR, Regione Lombardia. Indagine campionaria Dic. 90 - Gen. 91.